

DON SALVATORE

Don Salvatore Caramazza era nato in Aragona (Agrigento), il 14 dicembre 1947. Dopo le scuole elementari entrò nel collegio della congregazione dei padri Redentoristi, prima a Barcellona dove frequentò le medie, poi a Palermo dove frequentò il ginnasio, infine a Roma dove frequentò le classi del liceo classico. A Roma frequentò il primo anno di noviziato. Un tempo di ripensamento determinò l'uscita di Salvatore dalla congregazione.

Durante l'anno di militare frequentò un corso di informatica, siamo nei primi anni Settanta quando l'informatica era nota solo a pochissimi iniziati. Per valorizzare professionalmente la sue competenze si trasferì a Torino e qui nel 1975 venne assunto come informatico presso l'azienda Lavazza, dove lavorò per circa cinque anni.

Al termine di questa esperienza lavorò, come libero professionista, presso una società informatica. Durante questi anni entrò in contatto con la comunità neocatecumenale nella parrocchia di San Francesco da Paola, in via Po e conservò, durante tutto il tempo del suo ministero, il legame con questa spiritualità insieme all'amicizia e all'accompagnamento di alcune famiglie del gruppo.

Fu proprio durante una catechesi che riemerse in Salvatore chiara coscienza della chiamata al sacerdozio. Prese contatto con il Seminario maggiore di Torino, frequentò i primi anni di teologia da esterno e nel 1989 entrò in Seminario. Fu ordinato prete il 12 giugno 1993 dal cardinal Giovanni Saldarini, insieme a dodici compagni.

Dopo l'ordinazione fu nominato vice parroco prima a Torino nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida (Lucento), poi a Santena. Fu cappellano dell'ospedale San Luigi di Orbassano, fece un breve passaggio come collaboratore parrocchiale di San Maurizio Canavese (da luglio a dicembre 1999) e addetto alla chiesa di Malanghero (da ottobre a dicembre del 1999).

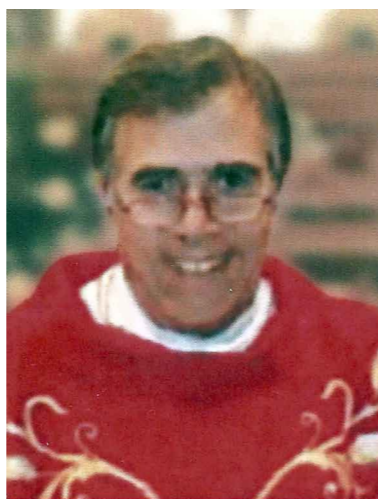
E stato poi parroco della parrocchia di Casanova dal 2000 al 2015 e di Vallongo di Carmagnola dal 2003 al 2015. La malattia lo costrinse a ritirarsi dal ministero.

Giovedì 8 settembre 2016 alle ore 18 si è spento presso l'ospizio San Vito di Torino.

Per sua espressa volontà è seppellito in terra nel cimitero di Casanova, scelta meditata che manifesta fino in fondo la sua indole umile e il suo attaccamento a questa comunità che ha amato.

Uomo semplice, umile, tenace e determinato nelle convinzioni, si è ispirato, come modello del suo ministero a Gesù Buon Pastore e si è speso nel ministero senza riserve, impegnandosi con dedizione e generosità, in tutti gli aspetti della pastorale e con tutte le età della vita.

O Padre buono, il nostro fratello don Salvatore nel tuo nome ha fedelmente e generosamente esercitato, anche tra noi a Malanghero, il ministero sacerdotale ed ha portato la croce come vero discepolo di Cristo: accoglilo nel tuo paradiso.



**LA REDAZIONE DELL'EMMAUS UNITA A DON DARIO BERNARDO M.
AUGURA A TUTTI I LETTORI UN BUON NATALE DEL SIGNORE**

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti
Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 1 novembre 2016
Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904
oppure per le urgenze 347/78.82.132



L'EMMAUS DI MALANGHERO

Dicembre 2016 Anno 16 numero IV

L'ADORAZIONE DEI PASTORI



Gesù sceglie lui stesso i suoi adoratori... Nessuno può venire a me se non lo attrarrà il Padre... Attrae a sé con la voce degli angeli i pastori, che per primi vuole vedersi intorno, dopo Maria e Giuseppe. Per genitori, ha scelto due poveri operai; per primi adoratori, sceglie poveri pastori... Gesù non respinge i ricchi, è morto per essi, li chiama tutti, li ama, ma rifiuta di condividere le loro ricchezze e chiama per primi i poveri.

Come sei divinamente buono, mio Dio!... Se per primi tu avessi chiamato i ricchi, i poveri non avrebbero osato avvicinarsi, si sarebbero creduti obbligati a restare in disparte a causa della loro povertà. Ma chiamando i pastori per primi, hai chiamato a te tutti. Tutti poveri, poiché con ciò mostri loro, sino alla fine secoli, che essi sono i primi chiamati, i favoriti, i privilegiati...; i ricchi, perché da una parte essi non sono timidi e dall'altra dipende da loro il diventare poi come i pastori.

In un minuto, se vogliono, se han il desiderio d'essere simili a te, se temono che le loro ricchezze li allontanino da te, possono diventare perfettamente poveri... Quanto sei buono! Come hai scelto il mezzo giusto per chiamare d'un sol colpo intorno a te tutti i tuoi figli, senza eccezione alcuna! E che balsamo hai messo sino alla fine dei secoli nel cuore dei poveri, dei piccoli, dei disprezzati dal mondo, mostrando loro già dalla tua nascita che essi sono i tuoi privilegiati, i tuoi favoriti, i primi chiamati...

Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non soltanto essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esterna. Per noi, essi rappresentano perfettamente Gesù, l'Operaio di Nazareth... Sono i primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore. Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte; ad essi appartengono Maria e Giuseppe e gli apostoli e quei benedetti pastori. Lungi dal disprezzarli, onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori...

Imitiamoli, e poiché vediamo che la loro condizione è la migliore, quella scelta da Gesù per se stesso, per i suoi... Lasciamo tutte le altre, poiché Gesù le ha lasciate tutte, prendiamo per noi quella ch'egli ha preso per sé, per i suoi genitori; poiché non ci ha chiamati all'apostolato, siamo poveri operai come lui, come Maria, Giuseppe, gli apostoli, i pastori, e se mai ci chiamasse all'apostolato restiamo in questa vita poveri come lui stesso è rimasto, poveri come lo è restato un san Paolo, suo fedele imitatore...

Non cessiamo mai d'essere completamente poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di essi.

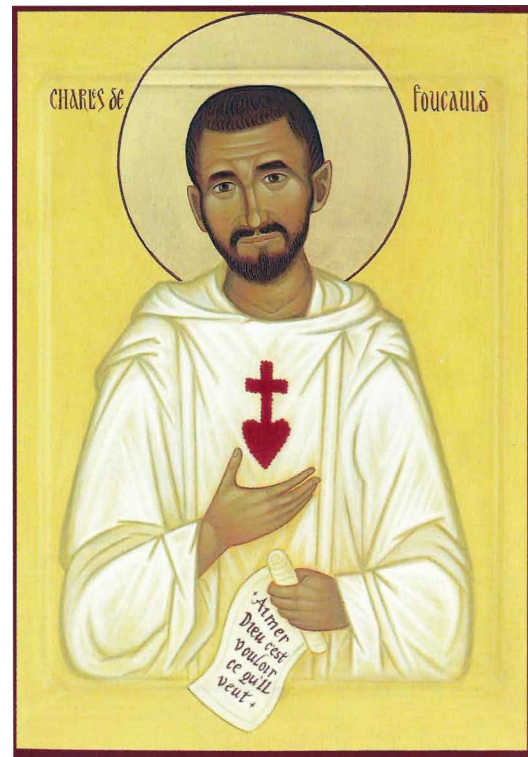
Charles de Foucauld



IN MORTE DI PADRE CARLO DE' FOUCAULD

Carlo de' Foucauld, solo con Dio e nel cuore dell'umanità
(Strasburgo 1858 - Tamanrasset 1916)

Un uomo che ha tracciato, con la sua vita, un cammino autenticamente evangelico. Qual è il segreto? Senza dubbi, il suo amore appassionato per la persona di Gesù. Ebbe a dire: "Ho perso il mio cuore per Gesù di Nazareth, e vivo cercando di imitarlo quanto può la mia debolezza". Una vita agiata, sprecando, sperperando la fortuna lasciatagli dal nonno; un giovane che non perde occasione per far festa con gli amici e sente un vuoto terribile dentro di sé.



Dodici anni in cui non crede a niente, ritrova la fede all'età di ventotto anni, grazie all'incontro con padre Huvelin (della chiesa di Sant'Agostino, a Parigi) che lo invita ad inginocchiarsi, confessarsi e ricevere la comunione. "Appena ho creduto che Dio esisteva, ho capito che non potevo far a meno che vivere solo per lui; la mia vocazione religiosa data della stessa ora della mia fede".

Il padre Huvelin gli propone un viaggio in Terra Santa; questi luoghi segnati dalla presenza di Gesù lo spingono a desiderare una vita semplice sui passi del maestro. "Cercare sempre l'ultimo posto, per essere il più possibile piccolo come il mio Maestro, camminare con Lui, come discepolo fedele". E per vivere questo desiderio di imitazione di Gesù entra nella Trappa di "Nostra Signora delle Nevi", in Francia. Dopo qualche mese, è inviato alla Trappa di Akbés, in Siria, monastero molto più povero. La povertà lo seduce, però non è ancora ciò che cerca.

Questa chiamata ad una vita povera, semplice, vivendo del lavoro manuale, una preghiera semplice, accessibile a tutti, fa nascere in frater Carlo il desiderio di fondare una piccola congregazione votata a imitare la vita di Gesù a Nazareth.

Lascia la Trappa e va a Nazareth, vivendo come eremita. Domestico delle Clarisse, rende i servizi che le claustrali domandano, ma soprattutto ha molto tempo per pregare e meditare la Parola di Dio. Molti scritti spirituali di frater Carlo portano la data del tempo trascorso a Nazareth.

L'adorazione eucaristica è l'altro polo della sua preghiera. Passerà molte ore davanti al Santissimo Sacramento, scrive: "Quando si ama, si vuole parlare continuamente con Colui che si ama", "pregare è guardare Dio amandolo, è conversare familiarmente con il Beneamato Fratello e Signore Gesù", "diventiamo ciò che contempliamo".

Il deserto è per frater Carlo un altro luogo privilegiato per l'incontro con l'assoluto di Dio: "Bisogna passare per il deserto e soggiornarvi: è un tempo di grazia, un periodo nel quale chi vuole portare frutto deve necessariamente passare". E nell'Assekrem (a tremila metri di altezza) nell'Hogar, a due giorni di marcia da Tamanrasset, soggiognerà per vivere il silenzio, la preghiera, la solitudine con Dio.

Fratel Carlo, presenza a Dio e presenza ai poveri. Ordinato prete nel 1901, si stabilisce in Algeria, costruisce una casa che avrà sempre la porta aperta per accogliere fraternamente tutti gli abitanti di quell'angolo di deserto: cristiani, musulmani, giudei, poveri. "Mi è dolce pensare che la gente cominci a chiamare la mia casa fraternità". Dirà: "Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà, vedendomi devono poter dire: dal momento che quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona. Vorrei essere tanto buono affinché possano dire: se tale è il servo, come sarà il maestro?".

La passione per l'uomo lo spinge ad avventurarsi nel deserto, all'incontro delle popolazioni nomadi, i Tuareg. "Bisogna andare non dove la terra è la più santa, ma là dove gli uomini sono i più abbandonati". "Non bisogna aver paura di chiedere di andare dove il pericolo, il sacrificio, sono più grandi. L'onore lasciamolo a chi lo vuole, però il pericolo, lo sforzo tenace, reclamiamolo sempre". Si spingerà fino a Tamanrasset, dove rimarrà fino alla morte.

Studia la lingua, il tamacheq, e la letteratura tuareg, prepara un dizionario francese-tuareg, traduce il Vangelo, ricopia tutta una serie di poesie e detti popolari. Si consuma per gli altri, nella preghiera e nell'accoglienza, vivendo l'apostolato della fraternità, praticando l'amore e la bontà verso tutti.

E la sera del 1° dicembre del 1916 un gruppo di ribelli si fa aprire la porta. Fratel Carlo viene legato, guardato a vista da un giovane tuareg di appena quindici anni, mentre gli altri saccheggiano il luogo. Momento di panico per l'arrivo di due tuareg che portano la posta, e il giovane che custodiva frater Carlo spara su di lui; frater Carlo muore sul colpo; il suo corpo viene gettato a terra e non lontano da lui, nella polvere, la custodia con il Santissimo Sacramento. Dall'esposizione del Santissimo a una vita esposta.



Mossa (capo musulmano dei Tuareg) scriverà a Maria de Bondy, cugina di Carlo de' Foucauld: "Dal momento che ho saputo della morte del nostro amico, il vostro fratello Carlo, i miei occhi si sono chiusi; tutto è oscuro per me; ho pianto, ho versato tante lacrime, e soffro. Carlo, il marabut, non è morto solo per voi, è morto anche per tutti noi. Che Dio gli conceda misericordia, e che possiamo incontrarci con lui nel Paradiso".

Il chicco di grano cade a terra; frater Carlo muore solo, senza seguaci, ma il chicco darà presto il suo frutto.

da un articolo della
piccola sorella Franca

Domenica 4 dicembre la piccola "Fraternità frater Charles de Foucauld" presente nella nostra comunità ha accolto, nell'occasione del primo centenario della morte di frater Carlo, tutta le persone (religiosi, religiose e laici) che nella nostra diocesi di Torino vivono la sua spiritualità.

Sono stati accolti in comunità nel segno del battesimo

Dalila Iacampo domenica 11 settembre

Hanno formato una nuova famiglia nel Signore

Davide Franceschino e Serena Savi domenica 11 settembre

Legenda delle foto

Pagina 1: un'icona della Natività; pagina 2: icona di Charles de Foucauld; pagina 3: la tomba del Beato ad El Meniaa; pagina 4: don Salvatore.